

## IL RAPPORTO “IL MONDO CAMBIA PELLE?”

# «Un sistema arretrato e pochi investimenti Così l'Italia non decolla»

M. Del.

**N**on sono solo economiche le ragioni che stanno alla base di una congiuntura globale che si presenta oggi in rallentamento.

Il ventitreesimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia realizzato dal [Centro Einaudi](#) con Ubi Banca dal titolo “Il mondo cambia pelle?” torna sul tema della globalizzazione che «negli ultimi decenni ha prodotto molto, distribuendo male i suoi risultati» e ne indaga le conseguenze nel nuovo scenario dato dalla polarizzazione delle posizioni economiche dei ceti sociali, «con pochi dotati di redditi molto ampi, e molti limitati a redditi bassi con potere d'acquisto stagnante o in diminuzione e con la conseguente contrazione del ceto medio».

Una polarizzazione che a suo modo ha investito anche le industrie, fra le quali è cresciuta la forbice tra le grosse concentrazioni «a cui la globalizzazione ha offerto non solo ampi mercati ma anche mezzi per ridurre o scampare il carico fiscale e, dall'altro lato, molte imprese più tradizionali».

Sul versante politico partiti ed élite tradizionali «sono stati messi sotto scacco dai populismi», mentre nelle politiche commerciali si guarda al nuovo protezionismo che si fa strada nelle strategie del presidente statunitense Trump, un protezionismo «formalmente in difesa dell'America e del suo lavoro – si legge nel rapporto – e che, pur non toccando i movimenti di capitale,

è andato a sostituire con accordi bilaterali il precedente modello basato sugli accordi multilaterali».

Un quadro complessivo nel quale «è come se gli effetti collaterali della globalizzazione, mai a sufficienza controllati dai Governi, si fossero palesati, cumulandosi, negli ultimi anni e, nel 2018, avessero avuto un'accelerazione notevole, con significative 'frane' nella politica tradizionale, colpevole di non aver visto i problemi che stavano emergendo e di non aver reso sostenibile il modello di capitalismo che li determinava».

Dagli Stati Uniti con la loro economia «formalmente protagonista della scena mondiale» ma che «ha tuttavia preso a scricchiolare», all'«annus horribilis» dell'Europa stretta fra le proteste francesi, una Brexit che comunque si risolverà problematica, la crisi migratoria, i nuovi populismi, il rallentamento delle sue più grandi economie, le fragilità del sistema bancario, il fermo demografico, l'occupazione, le relazioni internazionali sempre più condizionate dalla forza delle nuove alleanze che si coagulano a Oriente, il Rapporto passa in rassegna i punti di snodo di una congiuntura globale in cui si rispecchia anche l'andamento dell'Italia, che dalla seconda metà del 2018 è in rallentamento.

Sul perché ciò stia accadendo anche nel nostro Paese, i ricercatori del [Centro Einaudi](#) individuano cause internazionali (il peggioramento del commercio estero anche a causa dei nuovi protezionismi) a una ripresa che in Italia «non è stata completa», per tre ragioni: perché è iniziata solo dopo il 2012,

perché è stata parziale nei settori («l'edilizia è ancora un convalescente debole») e «perché non ha potuto essere affiancata da un'espansione fiscale significativa, come è accaduto a tutti i Paesi nel 2009-2010».

Ma per quanto riguarda l'Italia c'è anche altro. Fra le cause della ripresa incompiuta il Rapporto cita l'insufficienza degli investimenti in rapporto al Pil e l'allargamento del divario Nord-Sud. «Lainappetenzza per gli investimenti – osservano i ricercatori – ha matrici multiple, che vanno dal ritardo con cui si programmano e realizzano le opere pubbliche, il cui stato di manutenzione offre ormai evidenze chiare in dolorosi e frequenti casi di cronaca, alla ristrutturazione del sistema produttivo, alla difficoltà di attrarre investimenti internazionali sul territorio italiano per ragioni non economiche ma per lo più sistemiche, dunque difficili da risolvere».

Circa il divario fra Nord e Sud, il Rapporto di quest'anno anticipa i risultati di una ricerca sulla libertà economica nelle regioni italiane, realizzata con una metodologia paragonabile a quella del Fraser Institute per gli Stati del mondo. L'evidenza è che «anche in questo campo (libertà, legalità, competitività) il divario Nord-Sud sia in quasi tutti gli indicatori di tipo economico-sociale, portandosi a livelli estremamente elevati. Le dimensioni qualitative dello sviluppo, se a lungo trascurate, producono effetti reali, che vanno dall'emigrazione dei ceti produttivi all'aumento della domanda di sussidi e bene-

fici pubblici: due tendenze che sono state ben visibili nel Mezzogiorno italiano nel 2018».

Infine, appare «decisamente delicata», si legge nel Rapporto, la situazione italiana di finanza pubblica con bassa crescita del Pil.

In ciò la legge di Bilancio per il 2019, oltre a prevedere bassi investimenti infrastrutturali, ha puntato «su una deviazione controllata dal percorso di rientro nei parametri del patto di stabilità per sostenere i consumi, in particolare dei meno abbienti. Se il principio può essere condivisibile (rispetto alla media europea, il rischio di povertà in Italia non è sceso nella ripresa quanto negli altri Paesi), la modalità di realizzazione lascia più di un dubbio, sia per la volontà di istituire uno strumento nuovo, dare-

alizzare daccapo (il reddito di cittadinanza), con caratteristiche simili al reddito di inclusione» che già c'era e che si sarebbe potuto potenziare.

Una quadro complessivo, globale e italiano, dal quale si esce con un'unica parola d'ordine: sostenibilità, che il Rapporto individua come «unica soluzione» che si estende «dal livello personale al livello planetario» e «diventa un sostituto delle ideologie nella faticosa ricerca di un sistema di dialogo del futuro».

Su come intendere lo sviluppo sostenibile, i ricercatori del Centro Einaudi affermano che per essere tale deve «soddisfare i bisogni del presente senza

compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri». Un concetto che implica, fra l'altro, «solidarietà tra generazioni (sistemi pensionistici sostenibili); solidarietà all'interno delle generazioni, con redditi e salari minimi tesi a ridurre, mediante meccanismi di redistribuzione, i divari di reddito e di consumi superiori a livelli comunemente ritenuti inaccettabili. Dalla sostenibilità passiva (limitazione o annullamento dell'inquinamento e altri danni ambientali) si sta passando alla sostenibilità attiva (ricostituzione di un ambiente sostenibile) anche con meccanismi di economia circolare».



Mario Deaglio

